

Borsa
-1,74
Mib 733
(-26,7%
dal 2-1-'92)



Lira
Nuova
crisi
Il marco
a 802,10



Dollaro
In forte
rialzo
In Italia
1180,85



ECONOMIA & LAVORO

I poveri secondo la Banca mondiale
Al primo posto della classifica il Mozambico, 17 milioni di abitanti con 80 dollari di reddito pro capite. Seguono Tanzania ed Etiopia

Milioni di persone dal Corno d'Africa all'Asia meridionale vivono con cifre irrisorie. Il maggior numero degli Stati africani ha un pil pro capite che non arriva a 500 dollari

300 lire al giorno, e la chiamano vita

Banca mondiale
Ecco i «voti»
dei paesi in via
di sviluppo

Una larga fetta del pianeta sopravvive al di sotto di soglie di reddito che è eufemistico definire di povertà. 300 lire scarse al giorno: è quello che spetta secondo la Banca mondiale ad ogni abitante del Mozambico suddividendo l'ammontare del pil per i 17 milioni di abitanti. Il risultato, è agghiacciante. Nelle stesse condizioni Tanzania, Etiopia, Somalia ed altri paesi dell'Africa e dell'Asia.

LORENZO FERRI

ROMA. Vivere (si fa per dire) con trecento lire scarse al giorno: è quello che spetta ad ogni abitante del Mozambico se si divide il prodotto interno lordo (Pil) per i 17 milioni di abitanti. Un'operazione fatta dagli statistici della Banca mondiale che ieri hanno reso note tabelle sul Pil per abitante nei paesi che hanno beneficiato di prestiti della stessa Banca.

Il risultato, che per di più è frutto di un'eguaglianza nazionale puramente aritmetica, è agghiacciante. Il caso del Mozambico, infatti, non è isolato: 12.000 lire al mese (20 dollari), cioè circa 400 lire al giorno, spettano a Tanzania ed Etiopia (nonché alla Somalia, però prima della guerra civile). Milioni di persone, insomma, non dispongono di quella che in Europa sembra una ci-

La classifica dei paesi più poveri

Paese	Pil pro capite (in dollari)
MOZAMBICO	80
TANZANIA	110
SOMALIA	120
ETIOPIA	120
NEPAL	170
GUINEA BISSAU	180
CIAD	190
MALAWI	200
LAOS	200
BANGLADESH	210

di petrolio o meno è nettissima (600 dollari annui di Pil pro capite dell'Egitto rispetto ai 2.060 dell'Algeria). Nel continente asiatico in due sacche di sottosviluppo (spesso mete esotiche del turismo «ricco») quasi tre miliardi di esseri umani sopravvivono con meno di 500 dollari l'anno. Nell'Asia del sud (Bangladesh, Nepal, Pakistan, Sri Lanka e il sub continente indiano) il Pil riferito al miliardo e 100 milioni di abitanti varia infatti dai 170 ai 470 dollari annui. Non è molto diversa la situazione della Cina il cui Pil diviso per 1,3 miliardi di abitanti è di 370 dollari annui (450.000 lire).

Migliore è la situazione del-

l'America latina e dell'area caraibica dove, comunque, permangono sacche di grande miseria: i più poveri vivono ad Haiti (330 dollari annui), seguiti nella poco invidiabile classifica da Honduras e Giamaica. Nel quadro tracciato dalla Banca Nazionale si affaccia anche l'Europa dell'est, a livelli di reddito basso anche senza toccare gli estremi biblici del quarto mondo: la Turchia con 1.630 dollari, la Polonia e la Romania con 1.690 dollari di Pil (circa 2 milioni di lire).

Una larga fetta del pianeta dunque sopravvive al di sotto di soglie di reddito che è eufemistico definire di povertà.



Bambini somali in fila per ricevere la loro razione di cibo

Il 10 ottobre scioperano i macchinisti Cobas delle Fs



Torna rotaia selvaggia. I macchinisti del Comu hanno deciso di scendere sul piede di guerra proclamando uno sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di sabato 10 ottobre. I macchinisti del Coordinamento macchinisti uniti vogliono dare battaglia contro la trasformazione delle Ferrovie in spa e contro il taglio, a partire dal 27 settembre, di 970 treni. La protesta - si legge in un comunicato sindacale - è anche rivolta contro «il non rispetto degli impegni da tempo sottoscritti con l'ente e contro le relazioni industriali ristrette ai soli tre sindacati confederali». Inoltre - prosegue il comunicato - il Coordinamento, preso atto dello stravolgimento del contratto operato con gli accordi separati ente-sindacati confederali, ha deciso di disdire il contratto nazionale di lavoro che scade a dicembre di quest'anno.

Banche: già in funzione le mappe antiriciclaggio

Le autorità monetarie stanno già passando al setaccio le operazioni creditizie di importo superiore ai 20 milioni, come prevede la legge anticiclaggio che entrerà a pieno regime nel 1993. Lo ha confermato ieri, parlando ad un forum al Cnel, il direttore dell'Ufficio italiano cambi (Uic), Pierantonio Ciampicini: «Per la prima volta - ha detto - è stato formato un elenco di intermediari finanziari, con 26 mila soggetti, le loro caratteristiche fondamentali e gli ambiti operativi». Inoltre è già disponibile una rilevazione mensile delle operazioni che superano i 20 milioni. Il sistema di monitoraggio e di analisi - ha concluso Ciampicini - sarà pienamente in funzione nel corso del 1993.

Network Spi dell'Iri al servizio delle imprese

La Spi, finanziaria di sviluppo imprenditoriale dell'Iri, ha costituito un network al servizio delle piccole e medie imprese, un sistema integrato di risorse finanziarie, strategie, assistenza e consulenza, combinazioni, mercati. L'amministratore delegato Romualdo Volpi, a proposito di notizie relative alla perdita di 19 miliardi nel '91 della Spi, ha ribadito che questa era stata causata dai deficit della partecipata Altifiori e Ferriere di Servola. A giugno Iri e Spi si sono opposti alla ricapitalizzazione di Servola e la società è stata posta in amministrazione straordinaria.

In calo gli utili della società di Armani-Micheli

Dividendo invariato a 150 lire per le azioni privilegiate e ordinarie, e utile netto di 3,66 miliardi, il 38,69 per cento in meno rispetto ai 5,97 miliardi dell'esercizio precedente per la Simint SpA, società controllata dal gruppo Finarte e da Giorgio Armani. A livello di gruppo il risultato economico consolidato al lordo delle imposte è stato di 23,06 miliardi, contro i 20,36 dell'anno prima. Migliore il risultato operativo, pari a 38,58 miliardi (più 35,4%), mentre il fatturato netto consolidato è salito a 352,89 miliardi (più 6,4%), in parte anche grazie alle prime vendite negli Stati Uniti.

Il 2 ottobre sciopero Cub contro l'accordo del 31 luglio

L'assemblea dei sindacati indipendenti e di base promossa dalla Cub (Confederazione unitaria di base) svoltasi ieri a Milano ha deciso lo sciopero generale il 2 ottobre con manifestazione a Roma «contro l'accordo del 31 luglio e la politica economica del governo e l'attacco alle condizioni di lavoro e di vita di milioni di lavoratori portati avanti da governo e padronato con l'accordo di Cgil-Cisl-Uil». L'assemblea tra l'altro propone «una fase di rilancio del sindacalismo indipendente di base che sappia raccogliere l'esigenza dei lavoratori di ricostruire il sindacato democratico».

Artigianato i sindacati annunciano agitazioni

Nel settore dell'artigianato si preannunciano agitazioni. Cgil-Cisl-Uil ribadiscono un giudizio negativo «sullo stato delle trattative anche con CNA Casa-Claa», per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro dei settori metalmeccanico, tessile, legno, ceramica. Il sindacato preannuncia «un programma di iniziative di lotta entro i primi dieci giorni di ottobre» e conferma «la validità dell'accordo interconfederale sulla struttura contrattuale e del salario» e giudica «artificioso» le ragioni di Confartigianato che non ha sottoscritto l'accordo: da qui «l'assunzione di decisioni gravi sul piano dei rapporti su tutti i tavoli aperti».

FRANCO BRIZZO

Si conclude dopo due mesi lo sciopero nella fabbrica polacca che produce l'utilitaria Fiat

Cinquecento in arrivo. È accordo alla Fsm

Accordo raggiunto alla Fsm polacca fra sindacati, governo e Fiat. Gli scioperi cessano dopo due mesi e lunedì si torna a produrre. Gli operai hanno ottenuto aumenti salariali (pochi) e il ritiro delle lettere di licenziamento. Fondamentale il ruolo di mediazione della Chiesa e soprattutto della Fiat che doveva sbloccare immediatamente la produzione di oltre 10.000 Cinquecento già vendute.

RITANNA ARMENI

ROMA. Accordo alla Fsm polacca. E fine degli scioperi che da due mesi bloccavano la fabbrica che doveva produrre la «cinquecento» Fiat. Una intesa a tre fra la direzione aziendale, i sindacati e l'azienda torinese raggiunta nella notte fra lunedì e martedì dopo settimane e settimane di inutili quanto estenuanti negoziati, minacce di licenziamenti e paura di un ritiro degli investimenti da parte della Fiat.

Che cosa prevede l'accordo? Intanto l'interruzione dello sciopero mentre la ripresa del lavoro deve essere ancora decisa, ma si prevede per il prossimo lunedì. Aumenti dal 27 al 33 per cento contro il raddoppio del salario richiesto dagli operai. E per l'esattezza circa 80.000 lire per gli operai in produzione e circa 70.000 per gli altri. Non molto, se si tiene conto che negli ultimi tre anni il valore delle retribuzioni nominali è calato del 40% e che il tasso di inflazione è altissimo. Ma qualcosa se si considera che il braccio di ferro con la direzione aziendale durava da due mesi e che erano già pronte le lettere di licenziamento. Inoltre i sindacati hanno ottenuto che gli scioperanti non siano licenziati e che quelli che sono già stati allontanati possano fare appello. In sostanza potranno essere riassunti dal momento che - è stato detto - la direzione esaminerà il loro caso «con benevolenza». Agli scioperanti è stato

inoltre garantito un «una tantum» che consenta loro di arrivare alla prossima paga. Le parti si sono poi impegnate a «fare tutto il possibile perché la joint venture con la Fiat parta il più rapidamente possibile».

Un compromesso difficile quello raggiunto alla Fsm di Tychy al quale hanno contribuito molti fattori e molti soggetti. Importante è stata la mediazione dell'arcivescovo di Katowice Mgr Damian Zimon che ha partecipato informalmente alla trattativa attraverso il suo segretario e altri due sacerdoti. Fondamentale è stata anche la decisione del premier polacco Hanna Suchocka che aveva rinunciato al licenziamento già annunciato, degli scioperanti. Ma il ruolo più importante per sbloccare questo negoziato lo ha giocato la Fiat,

o meglio la sua necessità di sbloccare la produzione delle cinquecento già peraltro praticamente vendute e che rischiavano di non arrivare ai clienti. I numeri, infatti stavano diventando allarmanti, lo sciopero costava oltre un miliardo al giorno e le auto non prodotte erano oltre 15.000. La Fiat correva il rischio di arrivare all'acquisizione ufficiale del 90% della Fsm, programmata per luglio in una situazione che anche nel caso in cui avesse vinto il governo, sarebbe stata di sfascio. Per questo l'azienda torinese si era adoperata per una mediazione fra direzione aziendale e scioperanti, ma da non pregiudicare i precari equilibri salariali polacchi e la

politica del governo. E allora gli operai avranno sì qualcosa in più nella busta paga, ma quando faranno definitivamente parte della Fiat e quando lavoreranno «all'europea» secondo, cioè, i modi di produzione dell'azienda torinese. E quindi - è sottinteso - di più e meglio dei loro connazionali.

E i sindacati come escono da questa lotta? Alla Fsm si era verificata una singolare alleanza fra il comitato di Solidarnosc 80 e i rappresentanti dell'Opz, il vecchio sindacato torinese si era adoperata per una mediazione fra direzione aziendale e scioperanti, ma da non pregiudicare i precari equilibri salariali polacchi e la politica del governo. E allora gli operai avranno sì qualcosa in più nella busta paga, ma quando faranno definitivamente parte della Fiat e quando lavoreranno «all'europea» secondo, cioè, i modi di produzione dell'azienda torinese. E quindi - è sottinteso - di più e meglio dei loro connazionali.

E i sindacati come escono da questa lotta? Alla Fsm si era verificata una singolare alleanza fra il comitato di Solidarnosc 80 e i rappresentanti dell'Opz, il vecchio sindacato torinese si era adoperata per una mediazione fra direzione aziendale e scioperanti, ma da non pregiudicare i precari equilibri salariali polacchi e la politica del governo. E allora gli operai avranno sì qualcosa in più nella busta paga, ma quando faranno definitivamente parte della Fiat e quando lavoreranno «all'europea» secondo, cioè, i modi di produzione dell'azienda torinese. E quindi - è sottinteso - di più e meglio dei loro connazionali.

«Olivetti Crema non può chiudere a dicembre»

Pirelli, mercoledì nuovo round

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Due grosse vertenze, Olivetti e Pirelli, ieri sono approdate al ministero del Lavoro. Ed entrambe, sia pure per motivi differenti, hanno lasciato gli uffici di Nino Cristoforo senza aver compiuto progressi sostanziali. Per Olivetti il ministro ha riconfermato l'impegno a trasferire i famosi mille «esuberanti» in pubblici uffici ed oggi stesso darà il via ai necessari atti amministrativi. La discussione sulla politica industriale informatica (ricerca e sviluppo e domanda pubblica) è stata invece rinviata: «Il governo non ha ancora una sua ipotesi», è la critica di Enrico Ceccotti. Fiom. Invano la Fiom nazionale aveva chiesto una discussione seria per salvaguardare gli impianti produttivi e i laboratori di progettazione presenti in Italia. Tenendo conto di altre importanti realtà informatiche, soprattutto il ruolo di Bull Italia, precisa ancora Ceccotti. Infine il

caso Crema». L'incontro ieri non ha fatto proprie, per l'ostilità dell'azienda e le titubanze del ministro, le terapie che i sindacati lombardi e i lavoratori propongono. Anzi Cristoforo sembra indugiare troppo agli atteggiamenti assistenzialistici che a Crema vengono decisamente respinti. I lavoratori lottano ogni giorno (un'ora di sciopero), ieri la fabbrica è stata presidiata. «Forte e ostinata mobilitazione», la definisce il leader della Cgil lombarda Mario Agostinelli. «Per conquistare risultati qualificanti come la ricorpazione e la reindustrializzazione dell'area». A tutt'oggi - dice Agostinelli in una pausa della trattativa ministeriale - il governo è latitante, e l'azienda non ha assunto impegni concreti. Agostinelli indica le «tre grandi questioni irrisolte»: rendere esigibili i passaggi alla pubblica amministrazione ma nel qua-

dro di una politica di sviluppo. Secondo: negoziare, assieme agli enti locali, la reindustrializzazione di Crema. L'insediamento dell'Università di Informatica può aiutare questo processo, ma certo non sostituirlo, precisano Agostinelli e Ceccotti. Il problema è il famoso «comitato» (che ha sostituito il consorzio, Ndr) il cui percorso è tutto da rifare (ci sarà un apposito incontro con tutti gli enti interessati). Per risolvere il problema del finanziamento dell'Università, Cristoforo sollecita il ministero della Ricerca scientifica. Infine la «ricollocazione effettiva» dei dipendenti, senza trascurare i 1400 cassintegrati di Ivrea, usando anche la mobilità privata. Senza ricollocazione, non ci sarà nessuna chiusura di Crema, dicono Agostinelli e Ceccotti. «L'adensarsi delle scadenze impone fin d'ora che la data di chiusura dello stabilimento crema», fissata al 4 dicembre, venga rinviata.

«In Italia ipermercati bloccati» E la Coop investe in Spagna

La Coop, il colosso della distribuzione commerciale, approda sui mercati spagnoli. Sette cooperative di consumo italiane, quattro toscane, due romagnole e una ligure, hanno firmato un accordo con la Eroski, la coop dei Paesi Baschi. Insieme realizzeranno 15 ipermercati. «Ci impegnamo in Spagna - dice il presidente dell'Unicoop Firenze Campaini - perché in Italia simili progetti sono boicottati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. È una sfida all'immobilismo di casa nostra. Ma anche un investimento. La Coop, il colosso della distribuzione commerciale della Lega, fa il grande passo e sbarca sui mercati stranieri. Per ora si accontenta di mettere piede in Spagna, dove ha recentemente concluso un accordo con la Eroski, il gruppo cooperativo di consumo con sede nei Paesi Baschi. Il partner italiano della Eroski è il consorzio Gde, Grande distribuzione europea, che associa sette grandi cooperative italiane: la Unicoop di Firenze, la Unicoop senese, la Coop Toscana-Lazio, l'Unicoop Pontedera, la Coop Liguria, l'Unicoop estense e la Coop Romagna-Marche.

In terra spagnola la Gde e la Eroski realizzeranno almeno quindici ipermercati e maxi mercati per un'area complessiva di vendita che raggiunge i 96 mila metri quadrati. L'investimento complessivo si aggira sui 200 miliardi di lire, il 15% del quale sarà a carico della Gde che in futuro potrebbe anche aumentare la propria quota di partecipazione.

Il progetto è nato nel corso dell'estate. È stata la Eroski, debole finanziariamente e con scarse risorse umane, a mettersi in contatto con le coop italiane. «In Spagna - spiega Turiddu Campaini, presidente della Unicoop Firenze - è avviato un programma per la realizzazione di molti ipermercati e maxi mercati. Vivono una situazione diametralmente opposta a quella italiana, dove simili progetti sono osteggiati e boicottati. È per questo che la Eroski ha cercato aiuto in Italia, dove le nostre coop sono invece forti sia dal punto di vista finanziario che delle risorse umane».

Per il sistema delle coop di consumo, insomma, l'Italia è diventata stretta. I progetti per gli ipermercati non riescono ad essere realizzati per troppi intoppi burocratici. In Toscana dal 1988 ad oggi ne è stato realizzato soltanto uno a Montecatini. Almeno altri quattro

(Livorno, Prato, Pietrasanta e Civitavecchia) giacciono in fondo a chissà quale cassetto. Di sicuro si sa soltanto che in ognuna di queste località la Coop ha suscitato le ire delle categorie dei commercianti e le resistenze di altre catene di supermercati. Mentre i Comuni interessati dai progetti continuano ad essere sommersi dalle firme dei cittadini che reclamano gli ipermercati.

La sfida spagnola è nata anche per questo: «Se qui non possiamo realizzare i nostri progetti - dice Campaini - li realizzeremo all'estero». In Spagna la Coop affronta una vera e propria scommessa. Il mercato della grande distribuzione è governato dalle grandi catene francesi. «Ma la Coop - afferma Campaini - è pronta ad affrontare questa concorrenza. Lo faremo con determinazione e coraggio anche per far capire all'Italia che il futuro della grande distribuzione passa dagli ipermercati».